

BEPPE SEBASTE

POCHI GIORNI PRIMA CHE SI APRISSE L'ANTOLOGICA ALLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA DI ROMA - *Modello Italia* (2013-1964), a cura di Angelandrea Rorro, fino al 6 ottobre - , di Emilio Isgrò ho letto il libro appena uscito *Come difendersi dall'arte e dalla pioggia* (Maretti editore). Non ricordavo che il grande artista della cancellazione, che mi affascina da sempre come una specie di eroe o paladino, fosse così a suo agio nello scrivere, e che il suo primo mestiere fosse stato il giornalista responsabile della terza pagina, come si chiamavano una volta al singolare le pagine di cultura. Non ho mai scordato però che scrivere vuol dire, anche e soprattutto, cancellare.

Sulla copertina del libro che raccoglie elzeviri e conversazioni l'artista di spalle guarda su una parete la sua opera *Cancello il Manifesto del Futurismo*, e proprio l'intervento sulla trombonesca retorica del manifesto di Marinetti, pubblicato nel 1909 sul *Figaro*, è un perfetto esempio di come cancellare e scrivere siano sinonimi. Cancellare è riscrivere (è il gioco dell'arte in ogni epoca), è trasformare il mondo e modificare la realtà. Tutta l'arte dovrebbe farlo, ma quella di Isgrò, diciamo così, lo fa più scopertamente, gioiosamente e insieme severamente; lo fa anche nel modo in cui i filosofi del linguaggio chiamano «performativi» certi verbi che «fanno ciò che dicono», come «promettere», «dichiarare» o dire di voler dissotterrare l'ascia di guerra. «Dire è fare», scriveva il filosofo John L. Austin. «Diversamente da quel che può apparire - ha scritto Isgrò - la cancellatura non è un segno puramente distruttivo, giacché impone al lettore di leggere pur sempre tra le righe e sotto le righe, esplorando con la forza dell'immaginazione la sostanza del mondo e delle parole».

L'effetto può essere ironico o perturbante, come certe pagine de la *Costituzione cancellata* (2010) in cui si leggono solo alcune parole - «La giustizia è amministrata da giudici spaventati», «Lo Stato può essere sciolto da tre cittadini». Ma sarebbe sbagliato prendere questo lavoro come una provocazione. «I nostri padri costituenti - ha dichiarato Isgrò - sapevano scrivere, oltre che leggere. E questo marca una differenza fondamentale tra l'Italia di oggi e quella di ieri. Così che, cancellando, è questa differenza che ho fatto emergere, trasformando un testo di alta cultura civile in un testo poetico, pieno di struggimento e di pietà per un Paese che si sgretola sotto gli occhi di tutti...».

Che ci sia una valenza politica forte in questa mostra che si intitola appunto *Modello Italia*, è evidente anche al più ignaro visitatore. Pur presentando le tappe del suo lavoro e alcuni classici, dall'irresistibile serie «Dichiaro di non essere Emilio Isgrò» del 1971 alle sculture dei semi di arancia, simbolo di pace e di Sicilia; dai famosi libri cancellati, cui si aggiungono i *Codici ottomani*, alle bellissime carte geografiche cancellate, la mostra ha fin dal titolo qualcosa di grave, sottolinea forse dall'insistente presenza di scarafaggi «scritti» che invadono e inondano la realtà, o ri-scrittura della realtà. Lo stesso Isgrò mi racconta come alcuni ragazzi hanno compendiato la loro reazione: «ci ha fatto ridere e soffrire».

«Mi piace dire cose gravi con leggerezza, per fare sorridere e insieme pensare», mi dice l'artista. La realtà di oggi è un horror, concorda con me, «ma gli artisti e gli scrittori servono a questo, no?, a trasformare, a temperare o a cacciare la paura. Senza essere romantico o idealista, penso che la verità serva sempre, serve a tutti, alla politica e a noi stessi, per guardare in faccia la realtà. C'è un aspetto distruttivo della cancellazione, ma è volta anche al suo contrario, al riso».

In *Modello Italia* ci sono le prime pagine dei maggiori giornali italiani cancellate (è un onore) da Emilio Isgrò. Le parole sono annerite, le figure sbiancate. C'è anche una prima pagina cancellata de *l'Unità* nella sua grafica attuale che non ho riconosciuto subito, dove l'illustrazione sbiancata al centro è una foto - me lo dice Isgrò - di Fabrizio Barca. Ogni giornale ha un titolo che è una variante del *Modello Italia*, e quello de *l'Unità* è «Modello delle ali tagliate». Non ho ritenuto di chiedere spiegazioni, né giustamente l'artista ha avuto intenzione di darmene.

Quanto al particolare horror degli scarafaggi, «il primo scarafaggio che presentai - mi dice Isgrò - fu nel 1980 a una Biennale: era incapsulato in un grumo di colla, in un'opera fatta di tanti pezzi di fotografie illeggibili dal titolo *Biografia di uno scarafaggio*. Tutti pensarono al racconto di Kafka (che in realtà non avevo ancora letto), ma quello che volevo esprimere era lo scollamento tra tutte le identità possibili che un uomo possiede, compresa la vita sotterranea (come quella di uno scarafaggio appunto). Uno scollamento tra il dire e il fare, anzi tra il detto e il fatto».

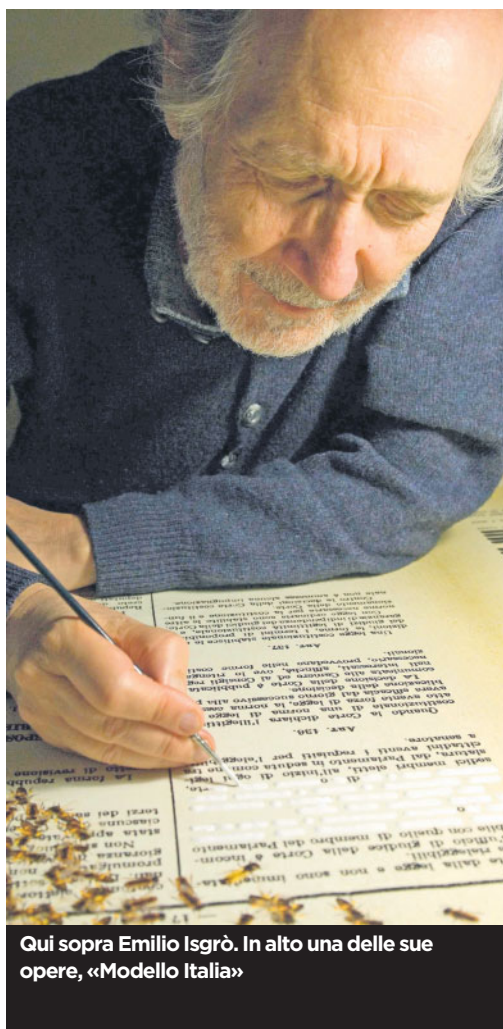
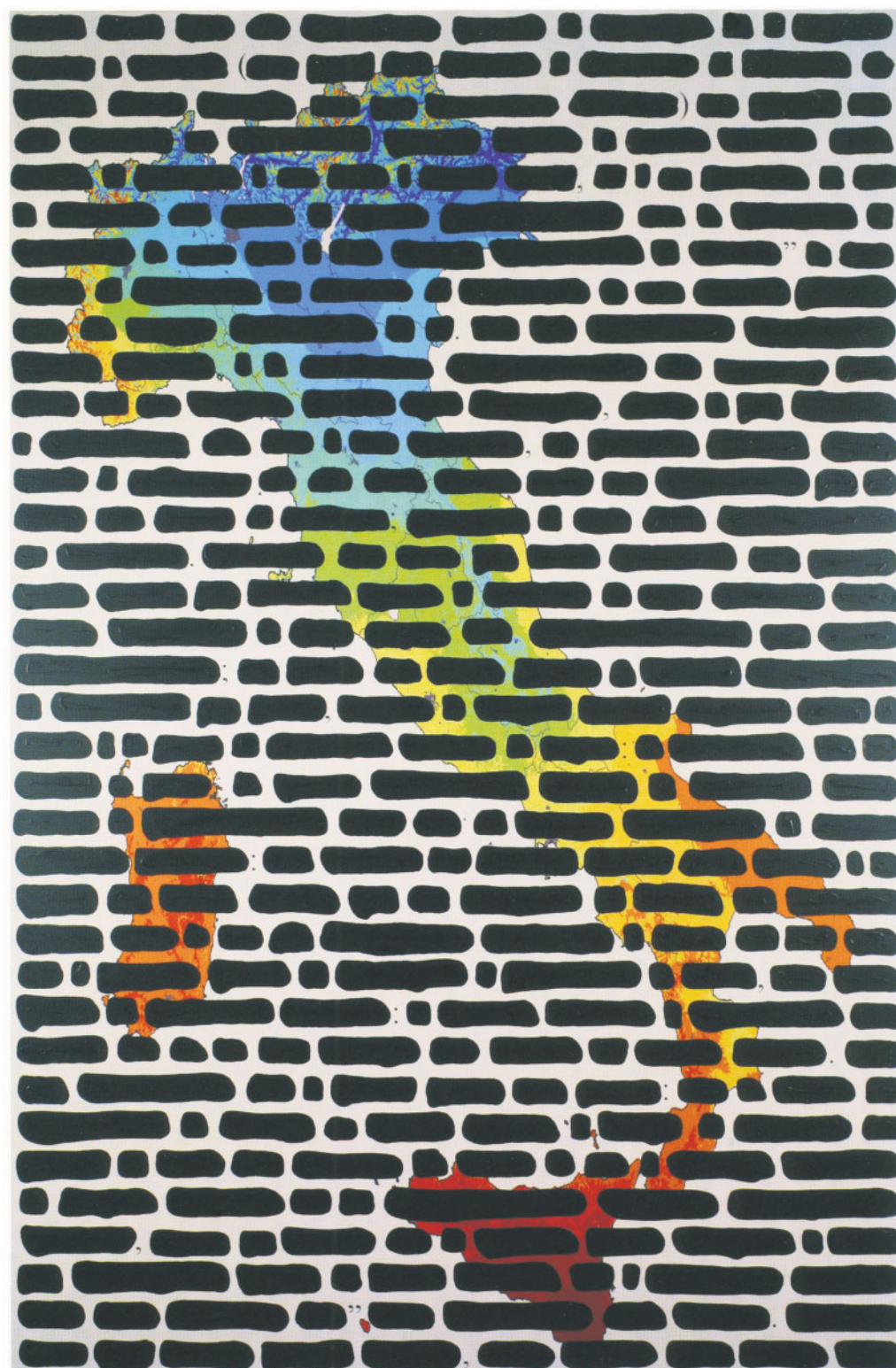
Impossibile non pensare a Pirandello e alla sua ossessione per le identità plurali e inaffidabili, ed è Isgrò stesso a venirmi incontro confidandomi che il fatto di essere stato cresciuto da due donne, Mimma e Rosanna Pirandello, del ramo messinese della famiglia del grande scrittore, non può essere stato privo di influenze. A mitigargli invece il ribellismo e l'anarchismo siciliano,

Emilio Isgrò

Senza parole

Dalla Costituzione alle prime pagine dei giornali, l'arte del cancellare

«**Modello Italia**»: le opere dell'artista in mostra a Roma
 «Mi piace dire cose gravi con leggerezza, per far sorridere e insieme pensare
 C'è un aspetto distruttivo della cancellazione, ma è volta anche al suo contrario, al riso»



Qui sopra Emilio Isgrò. In alto una delle sue opere, «Modello Italia»

mi racconta Isgrò, fu un amico-maestro triestino, parente di Slataper e di Svevo, che gli fece leggere Marx e Freud, Einstein e Heisenberg.

La *Cancellazione del debito pubblico* è un'opera del 2011 donata all'Università Bocconi di Milano, che gli aveva chiesto un'opera. «Subito pensai alla cancellazione del *Capitale* di Marx, ma era troppo banale. Pensai allora di cancellare uno di quei neolibéristi come Friedmann, responsabili della situazione economico-finanziaria attuale, finché dissisi per scherzo, come una battuta, che avrei cancellato il debito pubblico italiano, e la reazione fu entusiastica. Lo venne a sapere Mario Monti, non ancora capo di governo, e alla fine dovetti fare

l'opera annunciata».

Immagino che Monti abbia valutato con ammirata prudenza le intenzioni di Isgrò, comprendendo, pur senza frequentare l'arte e l'estetica, il pericoloso potenziale delle sue opere capaci di innescare effetti inarrestabili di negazione/creazione di realtà. È proprio questo l'aspetto più affascinante ed estremo, incontornabile, dell'arte di Isgrò (valido forse per l'arte in generale), e che sconfina nell'atto sciamanico di far sparire e apparire.

Il potere di dissolvimento delle cancellature le avvicina da una parte alla satira e allo sberleffo, a cui le cancellature di Isgrò possono assomigliare per l'ambiguità del rapporto con l'oggetto «cancellato», oppure al collage, per il loro potere di creare nuovi sensi e nuove realtà. Io credo invece che il nodo estetico-politico che le «cancellature» ci pongono assomigli molto all'interrogativo e alla pratica filosofica più radicali della nostra epoca, quello della «decostruzione» del filosofo Jacques Derrida. Occorrerà riparlarne.

...
 C'è anche «l'Unità» nella sua grafica attuale: l'illustrazione sbiancata al centro è di Fabrizio Barca